

## Duemila anni di menzogna?

Brevi note sul saggio *Dido sine veste* di Salvatore Conte

*Guida alla doppia scrittura virgiliana ed ai misteri dell'Eneide: perché Didone non commette suicidio ed è l'autentico eroe di Virgilio*

Menzogna che offusca la percezione della protagonista dell'opera nel narratorio del poeta, menzogna che declina la musa latina ai piedi dell'"onnipotente" imperatore, quasi a legittimarne i disegni.

Come in un giallo in "Dido sine veste" l'autore trattiene il lettore con il fiato sospeso nei meandri dell'analisi filologica e semantica di espressioni a confronto tra i diversi libri dell'"Eneide" e la testimonianza che delle *tracce* scoperte hanno dato Ovidio nelle "Eroidi", nei "Fasti" e nelle "Metamorfosi", e Silio Italico nelle "Guerre Puniche".

L'autore, attraverso un linguaggio "piano", affatto retorico, ma raffinato nella scelta lessicale, porta a esiti estremi, "rivoluzionari", l'indagine, la "Contre-enquete", di Jean Yves-Maleuvre, nella quale si sostiene l'avvelenamento del poeta su mandato di Augusto, arrivando a denunciare il mancato suicidio di Didone e l'errato convincimento, della critica di tutti i tempi, del poema come opera encomiastica, se pure in qualche modo poi salvato per un "pelo" attraverso quello strano concetto della "pietas" dell'eroe troiano, sentimento religioso, obbedienza agli dei, alle tradizioni degli avi, al "Fato", concetto che l'autore in questo saggio smantella con energia.

Nel saggio di S. Conte, non solo l'opera non risulta encomiastica nel disegno del Vate, ma presenta due scritture: una prima "ingenua", nella quale Enea appare protagonista, secondo la lettura a noi consegnata dalla tradizione (Potenza di Augusto! E della sua "propaganda"! E delle "pubblicità" di tutti i tempi!); ed una seconda che richiede l'azione "interattiva" del lettore.

Il lettore, sulle orme seminate dal poeta e sapientemente segnalate da Conte, è portato a costruire la "seconda lettura", nella quale protagonista diventa Didone, una Didone che assomma in sé tutte quelle caratteristiche che la delineano decisa e nobile antagonista del troiano, così facilmente o meglio abilmente flebile canna mossa al vento del Fato o astuto stratega che fa del Fato il suo strumento.

Già in "Didone liberata", dramma in quattro atti, S. Conte ha sviluppato in modo autonomo e fantastico la vicenda della regina cartaginese, restituendole dignità e spessore.

L'autore individua una sorprendente tecnica dell'"inventio", un "intreccio" latente, "cacozelia latens", che rimanda univocamente al lettore, la costruzione persino della "fabula"...

E come poteva Virgilio parlare apertamente?

Si intravede in questa seconda scrittura il fine teleologico dell'opera: la distruzione dell'immagine dell'eroe, eretta nel I libro e con essa del Principe che rappresenta; la prefigurazione di un diverso "eroe" nelle vesti di Didone che costruisce città, stabilisce leggi, garantisce la giustizia e, quando la Regina si negletta "alla vista", "l'anti-eroe" continua a "vivere" nelle vesti di Turno e di Camilla che operano nello stesso spirito.

La protagonista dell'autentica "voce" virgiliana continua a vivere, dopo la presunta morte, nell'opera di coloro che nel nome della pace e di una *dignità* umana contrastano il troiano, di cui Conte in questo saggio - come detto - smantella con energia ogni *pietas*.

La *voce* di Virgilio si riconosce anche nella descrizione degli sforzi di Enea per la costruzione di una sua città, in un'impari emulazione della regina che si traduce in parodia.

L'impegno, l'assillo del poeta, si è a lungo consumato per distruggere il mito di Enea innalzato all'esordio creando così un'opera interattiva.

Su questa traccia si sviluppa il percorso del lettore che Conte ha scoperto - oso pensare per la gran devozione che porta al poeta di cui condivide il sogno di giustizia, la ricerca dell'uomo e del suo fine - e che ciascuno può intraprendere seguendo le sue attente indicazioni.

E come negare giustizia al Vate dopo due millenni di distorsione della sua voce?

Tanto più oggi che nel nostro paese, ma non solo, è difficile discernere la verità dalla calunnia, l'informazione dalla sua mistificazione.

E come negare giustizia all'eroina che osò opporsi al Fato e non smise la costruzione dell'umana città, nella quale Tiri e Troiani (non più, ma uomini di qualsivoglia nazionalità) potessero unirsi sotto le stesse eque - "divine", pertanto - leggi?

Ed Elissa in "Didone liberata" si congeda dai lettori mentre appare intenta alla costruzione di una nuova città, regina per scelta "senza corona".

Il resto saranno i lettori a scoprirlo.

Confesso d'essermi inoltrata in un territorio molto complesso, se pure poetico, mi scuso se tanto ho osato e riprendo il mio minuto sentiero. Studiosi ben più esperti sapranno rilevare i contributi del nuovo lavoro di S. Conte nell'ambito degli studi virgiliani.

Rosa Maria Suriano